IL PICCOLO



# I bianchi del Fvg seducono gli Usa

## Il "guru" Antonio Galloni, uno dei massimi esperti americani, conquistato dai vini dei Colli orientali

**di Furio Baldassi**
TRIESTE

I vini friulani conquistano gli States. Per il momento grazie a un commento, ma di quelli che pesano. Lo ha infatti stilato sul suo "Vinous" nientemeno che Antonio Galloni, considerato uno dei massimi, o forse addirittura il massimo esperto di vini d'Oltreoceano. Galeotta fu una degustazione verticale dei vini di Borgo del Tiglio, immediatamente definiti, senza mezzi termini, «uno dei più grandi patrimoni del mondo». Un assaggio di prodotti, quello di Galloni, che ha contemplato bottiglie dal 1982 fino al 2011, tutte praticamente gratificate da voti altissimi, tra l'88 e il 95, molto vicini all'eccellenza.

Piacciono, dell'azienda che si trova vicino a Cormons, soprattutto i bianchi, «cesellati, costruiti sulla mineralità salina infusa e di energia che catturano l'essenza di alcuni dei più interessanti del terroir del Friuli». E sembra quasi incredibile che proprio il vino più anziano, quello del 1982 (per la cronaca un Tocai friulano Ronco della Chiesa) abbia ottenuto il voto massimo, il 95, appunto. Qui Galloni si spertica in complimenti, definendolo «flat-out», mozzafiato. «Che vino! Fumo, grafite, benzina, drupacee e tartufo bianco sono alcune delle tante note che saltano dal vetro. Molto semplicemente, il 1982 potrebbe essere servito accanto ai grandi vini del mondo. Dubito che potrò mai assaggiare il 1982 ancora una volta, ma una volta è abbastanza».

Il recensore regala parole al miele anche al proprietario, Nicola Manferrari, definito «uno dei pionieri originali del Friuli, insieme a Mario Schiopetto, Josko Gravner e Silvio Jermann... Una manciata di produttori che nel 1980 hanno avuto la visione e il coraggio di seguire le proprie convinzioni». Citati anche Enzo Pontoni e Edi Kante che, ognuno a modo loro, «hanno seguito lo stesso spirito». Non manca, peraltro un accenno non proprio lusinghiero al Friuli, «dove molto di ciò che viene fatto oggi è commerciale, vino essenzialmente di grande produzione ma con poca personalità. In tale contesto - scrive Galloni - il Borgo del Tiglio è una presenza imponente di vera eccellenza e un faro luminoso di ciò che è possibile fare».

Più che soddisfatto, come è immaginabile, Manferrari. «A livello di sensazione sono cose che fanno piacere soprattutto per l'autorevolezza della persona, uno degli esperti più seguiti al mondo. Ha assaggiato e assaggia una quantita enorme di vini buoni, ha una casistica immensa. La cosa più emozionante, al di là dell'aspetto tecnico è vedere quella bottiglia del 1982 sulla schermata iniziale del suo sito, l'ho fatta che avevo 26 anni...».

Non nasconde, però, Manferrari, anche un po' di rammarico. «Questi ultimi 30 anni forse ce li potevamo giocare un po' meglio. C'era un'idea di base e io semplicemente mi sono inserito in quel filone lì, cercando di fare le cose con rigore. Peccato che poi sia andato un po' esaurendosi, in Friuli. Se si fosse andati avanti su quella strada avremmo tantissimo di più da dire. Perchè si può farlo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.